

L'impegno delle Chiese protestanti in Italia per i migranti

I Corridoi umanitari: una "rotta" da sviluppare

Marta Bernardini

Le ennesime tragedie umanitarie nel Mediterraneo e nei campi di profughi alle porte dell'Europa sono un grido che non può rimanere inascoltato. Richiede una risposta concreta, legale e tempestiva. Da cinque anni il progetto di solidarietà e accoglienza promosso dalle Chiese protestanti dell'Italia cerca di farvi fronte. Marta Bernardini, della comunità valdese, è la responsabile a Lampedusa e Palermo per il progetto *Mediterranean Hope*, il programma rifugiati e migranti della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei).

Dal 2014 circa 20 mila persone hanno perso la vita nella pericolosa traversata del Mediterraneo, la rotta migratoria più rischiosa al mondo¹. In questo scenario, le Chiese protestanti italiane hanno messo al centro della loro missione e vocazione l'impegno verso i rifugiati e migranti. La Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) ha avviato così, nel 2014, *Mediterranean Hope* - Programma rifugiati e migranti (Mh). Tale decisione è stata presa all'indomani del terribile naufragio del 3 ottobre 2013, quando a poche miglia dalle coste di Lampedusa morirono 368 persone. *Mediterranean Hope* nasce, quindi, dalla volontà delle Chiese evangeliche di dare un segno di impegno, di coraggio e di speranza. L'esperienza sulla frontiera di Lampedusa, attraverso l'apertura di un Osservatorio sulle migrazioni, ha dato l'opportunità alle Chiese di saper stare in prima linea, ai margini, nei luoghi più scomodi, ma che sono anche quelli dove incontrare un'umanità in cammino. Mh si sviluppa pure in altri territori: a Scicli (provincia di Ragusa) con un posto di accoglienza per persone vulnerabili, la Casa delle culture; in Calabria, nella Piana di Gioia Tauro, con un progetto per i braccianti sfruttati in agricoltura e l'avvio di una filiera etica per la commercializzazione solidale dei prodotti fuori dalla grande distribuzione; a Roma, con l'ufficio centrale che si occupa di accoglienza e *advocacy* (promozione); in Libano, con il progetto dei Corridoi umanitari; e recentemente in Bosnia, con un intervento lungo la rotta balcanica e nei campi profughi nella zona di Bihac².

▲ Contrastare i "viaggi della morte" con aperture legali

L'intervento di *Mediterranean Hope* è olistico, si occupa del fenomeno migratorio in tutte le sue fasi. Il fiore all'occhiello del

progetto delle Chiese evangeliche sono indubbiamente i Corridoi umanitari.

Dall'esperienza di Lampedusa e dalla consapevolezza dell'insensatezza dei viaggi della morte attraverso il Mar Mediterraneo, è nata l'esigenza di sviluppare un'alternativa, urgente e necessaria. Nel 2015 nasce così il progetto ecumenico dei Corridoi umanitari (Cu), un protocollo di intesa firmato tra il governo italiano (Ministero dell'Interno e degli Esteri), la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e la Comunità di Sant'Egidio.

I Corridoi umanitari sono di fatto la possibilità di raggiungere in legalità e sicurezza l'Italia, con un documento riconosciuto, un aereo di linea, di arrivare con la propria valigia, la propria storia, i propri sogni e desideri. Attualmente i Cu partono dal Libano, dove c'è una forte pressione di persone fuggite dalla Siria e costrette a vivere in condizioni precarie e di deprivazione all'interno di campi profughi o strutture fatiscenti.

La base giuridica dei Cu è fornita dall'art. 25 del Regolamento Ce 810/2009 che concede ai Paesi Schengen la possibilità di rilasciare visti umanitari validi per il proprio territorio; una volta in Italia i beneficiari hanno poi la possibilità di fare domanda di asilo.

I profughi vengono accolti in strutture gestite dalle organizzazioni promotrici e in collaborazione con la Diaconia valdese. I beneficiari sono accompagnati e sostenuti in un percorso di integrazione legale-giuridico, lavorativo, scolastico e sanitario, verso il raggiungimento di una graduale autonomia. L'accoglienza diffusa e partecipata genera solidarietà a livello ecumenico, favorisce l'inclusione sociale e rinvigorisce le comunità locali impegnate nel progetto. Ad oggi quasi 3 mila persone sono arrivate

attraverso i Corridoi umanitari in Italia e in altri Paesi europei che hanno seguito lo stesso modello come Francia, Belgio, Andorra.

Tra gli obiettivi del progetto, i più importanti sono evitare i viaggi della morte e le conseguenti tragedie in mare; contrastare gli affari illeciti dei trafficanti di esseri umani e delle organizzazioni criminali; concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, donne sole, malati, persone con disabilità) un ingresso legale e sicuro sul territorio italiano.

▲ Storie che si intrecciano

È evidente la differenza tra la traversata del Mediterraneo e la possibilità di arrivare in legalità e sicurezza con un documento riconosciuto e un aereo di linea. L'emozione di vedere le persone conosciute in Libano, incontrate sedute per terra su un tappeto in umidi e precari alloggi e tende, scendere da un aereo e mettere i piedi in Italia è sempre fortissima.

La storia di Fatima è una di quelle che ci piace sempre raccontare. Fatima è arrivata in Italia con i Corridoi nel 2018. Era scappata dalla guerra in Siria all'età di 12 anni con la sua famiglia, composta dalla mamma e due fratelli piccoli. La loro casa era stata distrutta e hanno vissuto alcuni anni in un campo profughi in Libano senza che Fatima e i fratelli potessero andare a scuola. Arrivata in Italia, la famiglia è stata accolta presso Casa delle culture. Fatima ha iniziato a frequentare la scuola e a studiare l'italiano, i fratellini con gravi problemi di salute hanno seguito terapie mediche.

Nel giro di poco tempo Fatima si è dimostrata brillante e piena di risorse, ha imparato perfettamente l'italiano e si è appas-

sionata allo studio e alla storia di Scicli, un bellissimo paese famoso per lo stile barocco e per il fortunato personaggio del commissario Montalbano, protagonista di libri e film. Oltre la scuola, Fatima ha trovato così un lavoro come guida turistica per raccontare le bellezze del luogo che l'ha accolta. La sua storia si è intrecciata così con la nostra, diventandone parte, arricchendola, trasformandola e al tempo stesso tramandandola. Oggi Fatima e la sua famiglia vivono a Bologna.

▲ Un cammino d'unità con una visione per il futuro

I Cu sono diventati effettivamente un modello per l'Europa tanto che oggi si sta cercando di estenderli anche ad altri Paesi di partenza, tra i quali la Libia. L'idea nasce dall'esigenza di far fronte alla crisi libica e al blocco dei salvataggi nel Mediterraneo, condividendo una comune linea di azione e responsabilità tra Paesi europei.

Le Chiese protestanti attraverso Mh hanno saputo esporsi con coraggio e con una chiara visione evangelica verso il futuro. Il progetto dei Corridoi umanitari è una potente occasione per testimoniare la fede in un cammino di unità, per agire concretamente come credenti nel mondo di cui facciamo parte, che determiniamo con le nostre scelte e che ci chiede di posizionarci continuamente contro le ingiustizie, stando dalla parte degli ultimi del nostro tempo.

«Beato colui che [...] rende giustizia agli oppressi, che dà cibo agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, il Signore apre gli occhi ai ciechi, il Signore rialza gli oppressi, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, sostenta l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi» (*Salmo 146, 7-9*).

¹ Fonte: Missing Migrants Project, IOM.

² Per maggiori informazioni www.mediterraneanhope.com.